

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 7 marzo 2014



CENTRO STUDI CNI

Sole 24 Ore 07/03/14 P. 22 Ingegneri, linee guida per la polizza 1

ILVA

Corriere Della Sera 07/03/14 P. 15 «Ilva, 53 a giudizio». C'è anche Vendola Giusi Fasano 2

Sole 24 Ore 07/03/14 P. 39 Quei giovani tecnici finiti nel mucchio Paolo Bricco 4

BREVETTO UE

Corriere Della Sera 07/03/14 P. 47 «Brevetto europeo, l'Italia rischia di perdere la tutela» Fabio Savelli 5

Sole 24 Ore 07/03/14 P. 40 Italia fuori dall'élite dei brevetti Laura Cavestri 6

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Repubblica 07/03/14 P. 27 Italcementi, nozze parigine fusione con Ciments Francais Sara Bennewitz 7

TORINO-LIONE

Repubblica 07/03/14 P. 28 "Eurobond da 8 miliardi per la Torino-Lione" Paolo Griseri 8

LAVORI SPECIALISTI

Sole 24 Ore 07/03/14 P. 23 Per i lavori specialistici salta l'obbligo di subappalto Mauro Salerno 9

MERCATO LAVORO INGEGNERI

Corriere Della Sera 07/03/14 P. 53 Ingegneri e periti hi-tech, 500 offerte Laura Bonani 10

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore 07/03/14 P. 22 La mediazione rimborsa il credito Laura Ambrosi 11

AVVOCATI

Corriere Della Sera 07/03/14 P. 1 «Un tribunale da fallimento» Gian Antonio Stella 12

FORMAZIONE AVVOCATI

Italia Oggi 07/03/14 P. 29 Formazione avvocati, si cambia Gabriele Ventura 14

PROFESSIONISTI

Ingegneri, linee guida per la polizza

Il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha pubblicato le «Linee di indirizzo sull'obbligo di assicurazione professionale». Una guida con molti chiarimenti sulla copertura assicurativa. «Da oltre un anno - spiega Luigi Ronsivalle, presidente del Centro studi - abbiamo avviato un'analisi sull'assicurazione professionale. Abbiamo fornito ai nostri iscritti una panoramica delle polizze che dei maggiori broker assicurativi. Poi abbiamo avviato un servizio di Faq. In seguito, ci siamo resi conto che erano necessari chiarimenti su altri punti complessi e controversi».



«Ilva, 53 a giudizio». C'è anche Vendola

La richiesta dei pm. Il governatore: mi state spellando vivo. Circa 2.500 parti civili

Era un passaggio scontato, ma un conto è aspettarselo, un altro è leggere il proprio nome accanto all'espressione «richiesta di rinvio a giudizio».

È stata una giornata nera, ieri, per i cinquanta indagati del caso Ilva, lo stabilimento di Taranto sotto accusa da anni perché — sostiene la Procura — inquina e produce malattie e morte. Per dirla con le parole del governatore della Puglia Nichi Vendola — nell'elenco dei nomi per i quali i magistrati chiedono il processo — è stato un giorno di «dolore e tristezza», anche se «non bisogna mai perdere fiducia nella forza della giustizia, persino quando ci si sente feriti e umiliati da una grande ingiustizia». La «grande ingiustizia», nel suo caso, è l'accusa per il reato di concussione aggravata perché, dicono le carte delle indagini, avrebbe costretto Giorgio Assennato (ai vertici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale) ad «ammorbire» i suoi giudizi troppo severi sulle emissioni inquinanti del centro siderurgico, consentendo così all'Ilva di «proseguire l'attività produttiva ai massimi livelli».

«Noi abbiamo difeso la fabbrica e i lavoratori. Se questo è un reato sono colpevole» se la prende Vendola. Che nel suo drammatico interrogatorio del 23 dicembre scorso ai magistrati disse: «Quando ho visto il colonnello della Guardia di finanza con l'avviso di garanzia ho sussurrato che avrei preferito avere una diagnosi di tumore piuttosto che avere quell'avviso di garanzia, perché non lo merito, perché cancella la verità storica di quello che noi abbiamo fatto dopo decenni di omertà, di complicità, di collusioni a tutti i livelli, in una città comprata dai Riva. Noi non siamo stati comprati». Il governatore disse anche al procuratore Franco Sebastio che quella

non era per lui «una grana giudiziaria» ma era «essere spellato vivo, essere mutilato della cosa più importante che ho, la reputazione. Per cui, anche dovermi difendere è motivo di una certa vergogna. Perché difendersi da accuse così infamanti è da vergogna».

Nell'elenco degli inquisiti che si presenteranno davanti al giudice dell'udienza preliminare ci sono i proprietari della fabbrica, cioè la famiglia Riva: il patriarca Emilio e i figli Nicola e Fabio (quest'ultimo a Londra in attesa dell'appello che deciderà sull'estradiizione in Italia). Per tutti e tre l'accusa è associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. Rischiano il processo anche Girolamo Archinà, l'ex uomo delle relazioni pubbliche dell'Ilva, e Lorenzo Liberti, docente universitario e consulente della procura: per loro due (assieme a Fabio Riva) l'accusa è corruzione in atti giudiziari. I magistrati dicono che si erano accordati per una tangente di 10 mila euro consegnata a Liberti che all'epoca dei fatti si stava occupando di una relazione sulle emissioni nocive dell'azienda. Nella lista degli indagati anche Bruno Ferrante, l'ex prefetto di Milano diventato per un breve periodo presidente dello stabilimento. Per lui le accuse sono legate all'incarico e sono quasi tutte quelle contestate ai Riva, quindi anche il disastro ambientale e l'avvelenamento di sostanze alimentari. Oltre alle cinquanta persone fisiche (fra loro anche il sindaco di Taranto Ippazio Stefano), sono finite indagate anche tre società (Ilva, Riva Fire e Riva forni elettrici).

«Si sta per aprire uno dei più importanti processi della storia della Repubblica» commenta il leader dei Verdi Angelo Bonelli e annuncia che «ci saranno oltre 1.500 costituzioni di parte civile». Una stima al ribasso rispetto alle informazioni degli avvocati che si stanno già occupando dei primi grandi gruppi di persone

che si ritengono danneggiate dall'attività dello stabilimento. Per esempio l'avvocato Filippo Condemi: lui ha avuto il mandato, finora, per rappresentare 450 parti lese ma «sicuramente — prevede — se ne presenteranno almeno altri 1.000-1.500, tenendo conto che nel quartiere di Tamburi, il più inquinato, ci sono circa 4.500 immobili. Le richieste saranno sia per i danneggiamenti delle case sia per le questioni legate alla salute».

Tra i danneggiati che vorranno partecipare al processo ci saranno di certo gli allevatori difesi dall'avvocato Sergio Torsella: un gruppo di persone che ha dovuto abbattere i capi di bestiame contaminati dalla diossina e che non può più servirsi del proprio terreno, troppo inquinato. Il giorno dell'udienza preliminare chiederanno di essere ammessi come parti civili anche i coltivatori di cozze che hanno subito danni dall'avvelenamento del mare. Annunciano la volontà di essere nel processo anche varie associazioni ambientaliste, i sindacati, operai della fabbrica, persone ammalate o familiari di morti per malattie che questa inchiesta lega alla contaminazione dell'Ilva. Alla fine, se queste previsioni sono esatte, saranno più di 2000 a chiedere risarcimenti. Tanto che si sta già cercando un luogo abbastanza grande per le udienze, forse un palazzetto dello sport.

Giuseppe Fasano

 @GiuseppeFasano

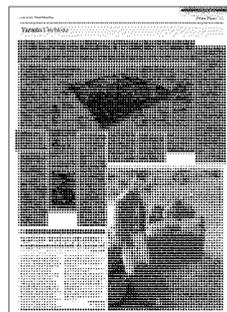
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquisiti

Tra gli indagati figurano la famiglia Riva e il sindaco della città Ippazio Stefano

Il governatore

Avrebbe spinto un funzionario regionale ad ammorbidire una relazione sull'acciaieria

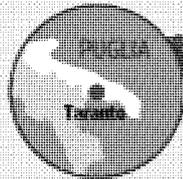


la situazione a Taranto

Nel dettaglio
(in rosso)
Le aree
interessate

- 1 Parchi minerari
- 2 Agglomerati
- 3 Cokeria
- 4 Altoforno
- 5 Acciaieria 1
- 6 Acciaieria 2

In rosso le aree messe sotto sequestro a luglio 2012. Sono state sbloccate nel dicembre 2012 dal decreto salva Ilva



I lavoratori del gruppo

40.000

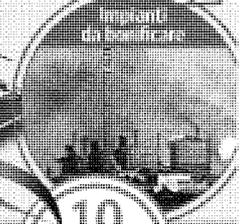
con il reddito (circa 200 aziende) di cui

12.000

nella sede di Taranto

4 anni

La durata delle indagini relative all'Ilva di Taranto gran parte delle quali poi confluite in un'unica inchiesta



10

miliardi di euro danni

Maltempo

È la stima dei danni causati dal terremoto che a novembre ha colpito l'Ilva

La produzione

28%

la quota di acciaio prodotto dagli stabilimenti di Taranto rispetto a quella nazionale

Il numero degli indagati

53



Il numero delle parti civili

2.500 stimate

In foto: Nichi Vendola



D'ARCO

L'ANALISI

**Paolo
Bricco**

Quei giovani tecnici finiti nel mucchio

Fra le persone per cui ieri è stato chiesto il rinvio a giudizio ci sono otto tecnici e ingegneri che hanno fra i 36 e i 42 anni. L'impianto accusatorio dell'intero processo è fondato sull'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, contestata in particolare ai Riva e ai dirigenti di prima fascia. Ai "ragazzi dell'Ilva", tarantini che sono arrivati a posizioni medio-alte, sono contestati reati minori, non direttamente l'associazione a delinquere. L'auspicio è che non scatti, nel meccanismo del processo, una sorta di estensione – psicologica e pregiuridica – del principio associativo, che in qualche maniera condizioni le loro posizioni assegnando una sorta di sostanziale "funzionalità" al disegno criminoso e associativo degli altri imputati. Sarebbe importante che la richiesta, appurate le responsabilità personali concrete – caso per caso – di questi "ragazzi dell'Ilva", non si trasformi in maniera automatica in un rinvio a giudizio di massa, tipo pesca a strascico, nuovo capitolo del rito giudiziario tarantino.



Gli industriali

«Brevetto europeo, l'Italia rischia di perdere la tutela»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Ricerca e sviluppo, innovazione e tutela del made in Italy. In una parola: i brevetti. L'ufficio europeo che se ne occupa (European patent office) ha ieri diffuso i dati relativi alle richieste di tutela dell'ingegno che gli sono arrivate dai 38 Paesi contraenti nel 2013. L'Italia ha depositato 4.663 brevetti, con un calo del 2,7% rispetto all'anno precedente che si era già chiuso con una flessione del 3,4% e si piazza all'undicesimo posto nella speciale classifica.

Qualche segnale di ottimismo però c'è. Ad esempio con 62 domande la Lyondellbasell, società petrolchimica, è risultata la più innovativa. Sorprende anche il produttore di elettrodomestici Indesit alle prese con un complesso piano di riorganizzazione aziendale (60 domande). A seguire la Pirelli e il colosso della difesa Finmeccanica che ha depositato all'ufficio europeo 30 richieste. Fin qui i numeri, poi c'è il piano politico. Qui il nostro Paese fa scuola per l'impasse



mostrata nei confronti del brevetto unitario europeo, un sistema comunitario di protezione dei marchi e delle invenzioni. Dopo l'ostracismo iniziale (l'Italia fece ricorso alla Corte Ue perdendo sonoramente) ci si era man mano convertiti a un mite europeismo culminato nella firma dell'ex ministro Enzo Moavero al trattato che istituirà il Tribunale unico per i brevetti. Con il cambio di governo questo processo si è arenato. Manca il sostituto di Moavero che aveva in carico i rapporti con la Ue e la delega alle politiche comunitarie è stata dirottata alla presidenza del Consiglio senza che finora ci sia un sottosegretario incaricato di seguire il dossier. Di più: nella relazione programmatica per il 2014 elaborata dall'esecutivo al sistema del brevetto unitario sono state dedicate poche righe in

un'ottica di valutazione dei suoi effetti su tutti gli «agenti economici interessati». Lo stop inatteso non è piaciuto agli industriali che da tempo si battono per l'adozione di questo regime giuridico. Rileva Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, che «l'Italia può decidere di restarne fuori ma a un prezzo carissimo in termini di attrazione di investimenti diretti dall'estero e di mancato rafforzamento della nostra capacità competitiva». Si pensi che in caso di non adesione le imprese di casa nostra dovranno sobbarcarsi una causa parallela all'estero oltre quella italiana con un costo medio di circa 100 mila euro. Cifra al di fuori della portata delle piccole imprese, ma anche un ingeneroso fastidio nei confronti di chi vuole investire da noi con la certezza di potersi difendere da eventuali contraffattori.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca. Nella Ue domande su del 2,8%, Roma scende del 2,7% ed esce dalla top ten Italia fuori dall'élite dei brevetti

Laura Cavestri
MILANO.

Se l'innovazione è la "cartina di tornasole" per battere la crisi, l'Italia dimostra di non aver ancora trovato la sua *exit strategy*. Anzi, nel 2013 siamo usciti dalla top ten dei Paesi depositari di brevetti in Europa. Lo rivelano i dati 2013 di Epo, l'ufficio dei brevetti europeo, presentati ieri a Bruxelles.

A fronte di una continua crescita delle richieste di brevetti allo *European Patent Office*, che nel 2013 ha raggiunto un nuovo picco record di depositi (265.690, ovvero +2,8% rispetto ai 258.473 del 2012) l'Italia, l'anno scorso, ha visto un nuovo calo delle domande: -2,7%, ovvero 4.663 richieste nel 2013, contro le 4.735 del 2012, anno in cui erano calate del 3,4% rispetto a quello ancora precedente. In tutto 4.663 istanze che rappresentano il 2% del totale dei brevetti registrati e mettono il Paese in 11° posizione, scalzandoci dalla top ten. Mentre se si guarda attraverso la lente del numero di brevetti per milione di abitanti, è la Svizzera a spiccare (con 832 ogni milione di cittadini), mentre l'Italia, con 60, si piazza sotto la media (129) e scende al 18° posto. Per noi, ad aumentare sono solo i brevetti concessi, +5% rispetto al 2012 e +18% dal 2009.

Per quanto riguarda la distribu-

zione dei depositi in Europa, su 265.690 domande, poco più di un terzo (35%) provengono da uno dei 38 stati membri dell'Epo (prima Germania con il 12%, seconda la Francia con il 5%). Quasi due terzi sono depositi di Paesi extra Ue che richiedono "copertura" all'interno dell'Europa: il 24% viene dagli Stati Uniti, il 20% dal Giappone, l'8% dalla Cina e il 6% dalla Corea del Sud.

Oltre al picco 2013 delle domande di brevetto - che appunto sfiorano le 266mila - cresco-

no anche i brevetti concessi: 66.700, pari a un +1,6% rispetto ai 65.600 del 2012.

Se imprese e inventori italiani, si posizionano in 11ª posizione, la classifica resta dominata da Usa (64.967 domande), Giappone (52.437), Germania (32.022), Cina (22.292), Corea del Sud (16.857), Francia (12.417), Svizzera (7.966), Olanda (7.606), Gran Bretagna (6.409) e Svezia (5.004, un po' sopra l'Italia). Nonostante le "alte" posizioni in classifica, cali nel numero delle richieste si riscontra-

no, tuttavia, anche in Germania (-5,4%), Gran Bretagna (-3%) e Svizzera (-2%). Mentre sono letteralmente schizzate verso l'alto quelle di Olanda (+17,2%) e Irlanda (+9 per cento).

Le imprese italiane più attive nella richiesta di brevetti sono state la Lyondellbasell, società specializzata in prodotti petrolchimici, e Indesit (entrambi con 62), Solvay (53), la Tetra Laval specializzata in imballaggi (48), Chiesi Farmaceutici (42), Pirelli (41) e Finmeccanica (30). Sul podio europeo, invece, ci sono Samsung (2.833 richieste), Siemens (1.974) e Philips (1.839). Nella top ten, tra le europee anche Basf (5°), Robert Bosch (6°) ed Ericsson (10°).

«La domanda di protezione brevettuale in Europa ha raggiunto il suo picco per il quarto anno consecutivo - ha sottolineato il presidente di Epo, Benoît Battistelli - a riprova che le aziende di tutto il mondo continuano a vedere l'Europa sempre più come uno riferimento per l'innovazione. La forte posizione delle imprese europee nel settore delle tecnologie ad alta intensità di titoli di proprietà industriale - ha concluso Battistelli - conferma il ruolo centrale di questi settori nella spinta all'occupazione e alla crescita nella Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Chi innova di più

La classifica per Paese

Stati Uniti	64.967	Francia	12.417
Giappone	52.437	Svizzera	7.966
Germania	32.022	Olanda	7.606
Cina	22.292	Regno Unito	6.469
Corea del Sud	16.857	Svezia	5.004
		Italia	4.663

Fonte: Epo



L'operazione

Italcementi, nozze parigine fusione con Ciments Français

Nel nuovo colosso i Pesenti, per la prima volta, sotto il 50%

SARA BENNEWITZ

MILANO — Dopo anni di studi e ripensamenti, la famiglia Pesenti accorcia le distanze tra Bergamo e Parigi iniettando risorse nel gruppo e accettando di perdere la maggioranza assoluta del colosso che nascerà dall'integrazione tra Italcementi e Ciments Français. Con un riassetto in tre tempi, il leader italiano dei materiali da costruzione lancerà un'offerta pubblica sulla controllata Ciments Français, promuoverà un aumento di capitale da 450 milioni per reperire le risorse necessarie a finanziare l'Opa e proporrà agli azionisti di risparmio una conversione in 0,65 titoli ordinari di nuova emissione. I soci francesi riceveranno 78 euro per ogni azione, un prezzo che corrisponde a un premio del 30% rispetto ai corsi di mercato degli ultimi mesi. Agli azionisti Italcementi risparmio,

**Da Italmobiliare
200 milioni della
ricapitalizzazione
da 450 che servirà
a finanziare l'Opa**

verrà offerto invece un premio di conversione del 20% per passare alle ordinarie, mentre ai titolari di azioni con pieno diritto di voto di Italcementi sarà proposto un aumento di capitale in diritto di opzione, che servirà per diventare soci di un gruppo più grande, con una maggiore liqui-

dità e che in teoria sarà anche contendibile (dato che - alla fine del riassetto - Italmobiliare scenderà sotto la maggioranza).

L'operazione, oltre a creare sinergie sui costi, dovrebbe assicurare anche qualche vantaggio dal punto di vista finanziario, visto che la maggior parte del debito è allocata sulla controllante italiana e deriva proprio dall'esborso che nel 1992 portò l'azienda bergamasca a diventare il primo azionista del colosso d'Oltralpe. Alla fine del riassetto, il gruppo dovrebbe avere una capitalizzazione di circa 2,4 miliardi. E con questi numeri e un maggior flottante, probabilmente potrà tornare a far parte dell'indice dei 40 titoli principali di Piazza Affari. «Il piano che abbiamo identificato - sottolinea Carlo Pesenti - è una risposta al mercato da sempre interessato ad una struttura più semplice ed efficace della governance. L'operazione condivisa dai consigli di Italcementi e di Italmobiliare permetterà un aumento di efficienza gestionale e finanziaria».

Italcementi aveva già proposto un accorciamento della catena societaria nel 2009. Ma allora l'operazione - che era strutturata con un'offerta di scambio carta contro carta (e non prevedeva la conversione delle rnc) - fu bocciata da alcuni obbligazionisti di Ciments Français. Adesso invece, non solo gli obbligazionisti non potranno opporre il loro veto, ma per tutte le diverse classi di soci sono previsti interessanti vantaggi. E a chi come i

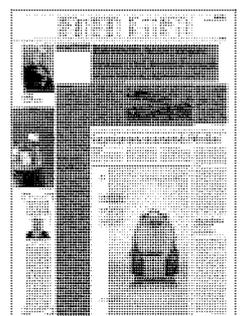
soci ordinari di Italcementi è anche richiesto un onere, resta la garanzia dell'impegno del socio di maggioranza, che è pronto a fare la sua parte pur rinunciando a una fetta di controllo. La famiglia Pesenti attraverso Italmobiliare da una parte garantirà 200 milioni dell'aumento di capitale di Italcementi; e dall'altra accetterà di scendere sotto la maggioranza assoluta diluendo la sua partecipazione.

L'operazione, che è stata fortemente voluta dal consigliere delegato Carlo Pesenti, porta la

regia di Mediobanca, con l'avallo di Unicredit e Bnp Paribas (che insieme a Piazzetta Cuccia garantiranno l'eventuale inopinato), mentre Italmobiliare si è avvalsa delle consulenze di Banca Leonardo. Il riassetto - annunciato a mercato chiuso e che oggi sarà illustrato alla comunità finanziaria - dovrà essere approvata dall'assemblea straordinaria di Italcementi, che verosimilmente sarà convocata a ridosso di quella per l'approvazione del bilancio 2013.



Italcementi, gli impianti di Porto Empedocle (Agrigento)



“Eurobond da 8 miliardi per la Torino-Lione”

Idea Bei per finanziare la Tav. Allarme dei Servizi: “Pericolo escalation tra i violenti”

PAOLO GRISERI

TORINO — Un bond europeo fino a 8 miliardi di euro per finanziare la Torino-Lione. L'idea è dei funzionari della Bei che nei giorni scorsi ne hanno discusso con i tecnici di Italia, Francia e con i rappresentanti di Bruxelles. Il bond, se verrà interamente sottoscritto, coprirebbe l'intero costo dell'opera che è di 8,3 miliardi consentendo così di anticipare la cassa. Secondo gli accordi internazionali l'Italia dovrebbe spendere 2,8 miliardi, la Francia 2,2 mentre i rimanenti 3,3 miliardi sarebbero a carico dell'Europa. La Bei interverrebbe a garanzia del bond sottoscrivendone anche una parte e consentendo l'emissione grazie al rating di qualità di cui gode la Banca europea degli investimenti.

Della questione parleranno domani a Bruxelles i ministri dei trasporti europei. L'ipotesi del finanziamento al 40 per cento della Torino-Lione, conside-

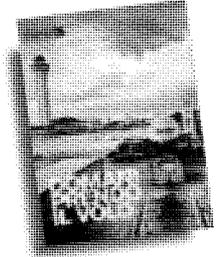
rata opera prioritaria dall'Ue, dovrebbe diventare realtà con la prossima decisione sulla destinazione delle risorse sul bilancio europeo 2014-2019. L'ipotesi dell'eurobond potrebbe consentire di diluire nel tempo il carico finanziario dell'opera. Ieri mattina il ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, ha visitato il cantiere di Chiomonte dove si scava la galleria di servizio sul versante italiano del tunnel: «Siamo in anticipo di sei mesi sul cronoprogramma», ha detto Lupi. Aggiungendo che a questi ritmi la galleria di servizio «sarà pronta entro la fine del 2015. Lavoriamo perché dall'inizio del 2016 si possa aprire sul versante italiano il cantiere del tunnel di base». Il cantiere sul versante

francese dovrebbe partire infatti entro il 2015.

Alla visita del ministro ha partecipato, tra il resto, il senatore grillino Marco Scibona. Il ministro ha riconosciuto «a chi si è opposto in questi anni all'opera il merito di aver stimolato il miglioramento del progetto. Parlo degli oppositori pacifici - ha precisato il ministro - non dei criminali e dei terroristi». Sui rischi di infiltrazione e di «salti di qualità dei movimenti anarco insurrezionalisti», si sofferma la relazione dei Servizi segreti resa nota ieri. Nel capitolo dedicato alla Val di Susa gli 007 osservano però che proprio gli attentati e gli atti violenti più recenti hanno «aumentato la distanza» tra «le frange più oltranziste del movimento» e «la componente popolare che intende condurre una resistenza pacifica anche se al suo interno si sono registrati episodi di acquiescenza ad episodi di sabotaggio».

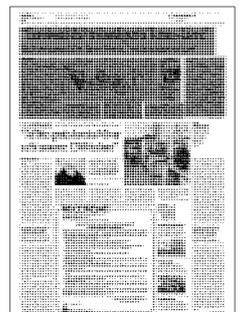


Il ministro Maurizio Lupi al cantiere Tav di Chiomonte: “Siamo in anticipo di 6 mesi”



TRAFFICO AEREO

Prenotazioni e prezzi in crescita, la ripresa globale è già in atto per le compagnie aeree. Oggi su D



Decreto «Salva-Roma». Il provvedimento in «Gazzetta Ufficiale»

Per i lavori specialistici salta l'obbligo di subappalto

Mauro Salerno

La guerra degli appalti si consuma all'ombra del decreto Salva Roma: con la terza marcia indietro nel giro di una settimana sull'obbligo di subappalto dei lavori specialistici da parte dei costruttori privi di specifica qualificazione. Da ieri la terza versione del decreto Salva Roma è in vigore. Il provvedimento varato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri del 28 febbraio per tamponare gli effetti conseguenti alla decadenza del Dl 151/2013, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.54 del 6 marzo con il numero 16/2014.

La principale novità, rispetto alla bozza circolata ieri e già vidimata dalla Ragioneria, riguarda la cancellazione dell'articolo destinato a recuperare la soluzione tampone prevista dal Dl 151/2013 nei confronti del parere del Consiglio di Stato che permette alle imprese generali di eseguire in proprio le opere specializzate, pur essendo prive della specifica qualificazione. Il provvedimento di Palazzo Spada, che ha accolto un ricorso presentato dalle grandi imprese (Agi), era stato congelato fino a settembre dal Dl 151/2013, in modo da permettere alle Infrastrutture di varare un riassetto complessivo del sistema di qualificazione agli appalti pubblici.

La soluzione-cuscinetto non c'è più. Evidentemente le obiezioni del Quirinale sull'impossibilità di reiterare nel nuovo provvedimento misure (considerate peraltro fuori materia) di un decreto ritirato dal Governo a un passo dalla conversione, si sono rivelate insuperabili.

li. E forse nella valutazione avrà pesato anche il fatto che per rendere operativo il parere di Palazzo Spada, trattandosi di un ricorso al Capo dello Stato, era stato necessario varare un decreto firmato proprio dal Presidente della Repubblica, il Dpr 30 ottobre 2013 appunto.

L'effetto rischia però di

mandare in fibrillazione il mercato degli appalti pubblici. Da una parte facendo saltare tutto d'un colpo gli equilibri tra imprese generali e specialistiche consolidati negli anni a furia di sgomitare in cantiere. Dall'altra esponendo al rischio di una valanga di ricorsi i bandi pubblicati dalle amministrazioni sulla base delle regole previste dal Dl 151/2013. Dopo la decadenza è come se quel decreto non fosse mai esistito e dunque anche le norme che rinviavano a settembre l'applicazione del parere del Consiglio di Stato. Con quel provvedimento Palazzo Spada ha di fatto cancellato le norme del regolamento appalti (articolo 107, comma 2, 109, comma 2 compresi i riferimenti all'Allegato A) che impongono alle imprese generali prive di qualificazione di subappaltare i lavori specialistici e di associare in Ati verticale le ditte qualificate in caso di lavori di particolare complessità. Ora toccherà al Governo trovare una soluzione, almeno per fare salvi i bandi pubblicati e i contratti già firmati.

Per il resto il decreto legge 16/2014 conferma le misure già annunciate (vedi Il Sole 24 Ore di ieri). Oltre alle regole sulla Tasi «modello Imu», il cuore del provvedimento riguarda i conti della Capitale. Confermato il rinvio di due mesi (30 aprile) per affidare i lavori del piano di edilizia scolastica varato dal decreto Fare, per i Comuni salta uno dei vincoli (il rapporto dell'8% tra finanziamenti e entrate) che impedivano di contrarre nuovi mutui.

In pillole

01 | IL DECRETO

Nella Gazzetta Ufficiale 54 di ieri è stato pubblicato il Dl 16/2014 meglio noto come Salva-Roma. Il decreto legge è in vigore da ieri

02 | TASI E SCUOLA

Viene consentito ai comuni di aumentare la Tasi dell'0,8 per mille per compensare detrazioni di imposta o altre misure agevolative sulla prima casa e vengono esclusi dal pagamento i terreni agricoli. Alle scuole per l'anno 2014 vengono concessi altri 20 milioni di euro

03 | ROMA CAPITALE

Roma Capitale, per avere soldi dallo Stato, dovrà trasmettere al Governo entro 90 giorni un piano triennale per la riduzione del disavanzo e il riequilibrio strutturale di bilancio. Il Governo dovrà approvare il piano di rientro entro 60 giorni dalla trasmissione dello stesso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le selezioni Tutte le opportunità nel campo della meccatronica

Ingegneri e periti hi-tech, 500 offerte

E' il mercato a dettare le regole. Vuole prodotti e sistemi sempre più immediati e più sicuri. Meno inquinanti e meno costosi. In una parola: intelligenti. E sono i meccatronici i *deus ex machina* del caso. Ingegneri che grazie al mix di meccanica, elettronica e software son capaci di far cambiare pelle al pianeta. Ad hoc, e in anni tutt'altro che facili, lo scorso dicembre (in soli 13 mesi) è sorto il Polo Meccatronico di Rovereto. Un parco di 35 mila mq dove produrre, fare ricerca ed educare e dove, nel giro di 2 anni, lavoreranno 300 ingegneri softwaristi e periti. Dove si insedieranno decine di aziende e 6, con oltre 80 persone, sono già all'opera. E lo sono anche 2 centri ricerca con una quarantina di studiosi. Tutti impegnati in quel *manufacturing* che (magari) è già nell'aria in ambito comunicazione o biomedicale, automotive o energia, aerospazio o robotica. Ed è pure attivo «Industria»: il primo acceleratore privato italiano della meccatronica. «Mettiamo a

disposizione di ogni startup 50 mila euro, oltre 30 mentori, strumenti e macchine 3D - chiosa il ceo Jari Ognibeni - Oggi, stiamo finanziando 3 team: su smart sensor/agrifood/medicale» (www.trentinosviluppo.it).

Un esempio interessante è quello di brain Technologies. E' un'azienda varata nel 2008 da un gruppo d'ingegneri con il pallino delle soluzioni insolite. La crescita annuale costante è del 20% e si prevede di inserire altre 25 risorse. Al momento (insieme ad altri brand) è focalizzata su un progetto per veicoli elettrici tale da aumentare l'autonomia e tagliare i prezzi.

Una terza mossa contro la crisi è partita nel 2009: 60 aziende piemontesi specializzate in meccatronica hanno fondato il Mesap. E' un polo che punta a rilanciare il valore degli addetti e della regione per la tecnologia applicata alla meccanica. Le imprese-socie oggi sono 205. Una delle 205? La Spea, che recluta 100 ingegneri e

periti. Il 75% della forza lavoro è under 35 e il 50% è impegnata in ricerca e sviluppo. Produce macchine hi-tech per testare i prodotti e, fra i molti target centrati, c'è il sistema per microsensori di smartphone/airbag/pacemaker. In Emilia, invece, Enrico Grassi ha dato vita (neodiplomato e con 5 compagni di classe) a Elettric 80. A distanza di 30 anni, l'azienda è diventata specialista in veicoli a guida laser per la logistica dei magazzini. E questo grazie (e soprattutto) ai 3 milioni di euro l'anno che destina alla formazione. Ha 40 posti vacanti per periti e ingegneri. Poi c'è Masmec, che cerca 10 ingegneri meccatronici e biomedici. Dopo lo storico impegno nella meccatronica applicata all'automotive, ha investito anche nel biomedicale e ha brevettato un robot per la diagnosi /chirurgia in campo oncologico. I 130 dipendenti lavorano in partnership con il Politecnico e l'Università di Bari.

Laura Bonani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza contenzioso. I risvolti dell'accordo

La mediazione rimborsa il credito

Laura Ambrosi

Con l'accordo di **mediazione** sarà rimborsata l'imposta a credito risultante dalla corretta imputazione temporale di componenti di reddito. I costi e i ricavi vanno imputati al bilancio secondo il criterio di competenza, indipendentemente dalla data del pagamento o dell'incasso. Tale principio risponde all'esigenza di non lasciare il contribuente arbitro dell'imputazione in un periodo d'imposta piuttosto che un altro, evitando la formazione di imponibili fiscali a sua discrezione.

Si verifica talvolta nel corso dei controlli, che l'amministrazione, non condividendo l'operato del contribuente, imputa costi o ricavi in esercizi diversi.

Si pensi, ad esempio, a un ricavo che secondo le Entrate si sarebbe dovuto rilevare nell'esercizio 2008, in luogo del 2009, considerato corretto dal contribuente. Con l'atto di accertamento sono così pretese maggiori imposte per il 2008 calcolate sul nuovo imponibile, oltre ad interessi e sanzioni. Tuttavia, questa ipotesi (abbastanza frequente) pone il soggetto accertato in una posizione creditoria riguardo al 2009, in quanto i ricavi oggetto di rettifica sono già stati tassati in tale periodo d'imposta.

La giurisprudenza di legittimità, intervenuta in proposito, ha affermato che, fermo restando il criterio di competenza delle componenti di reddito, il contribuente è legittimato a pretendere la restituzione di somme pagate al fine di evitare la doppia tassazione, che violerebbe anche il principio di capacità contributiva (Cfr. sent. nr. 1648/13, 16023/09, 10981/09, 6331/09, 16819/07, 24474/06, 16198/01).

L'Agenzia con la circolare 31/2012, per rispondere in parte a tali esigenze, ha previsto la possibilità di "compensare" le maggiori imposte du-

rante il procedimento di adesione ovvero di richiederne il rimborso.

Con la nuova direttiva, è chiarito agli uffici che anche in mediazione, ovvero conciliazione, è possibile compensare l'imposta a debito con quella a credito che deriva dalla corretta imputazione temporale dei componenti di reddito negativi o positivi.

Si potrebbero così prospettare due ipotesi. Se il debito derivante dalle imposte determinate dall'ufficio è superiore al credito rimborsabile, l'accordo di mediazione si perfeziona con il

LA BUSSOLA

I costi e i ricavi vanno imputati in bilancio secondo la competenza a prescindere dalla data di pagamento o incasso

versamento della differenza, oltre a interessi e sanzioni.

Qualora, invece, il debito sia inferiore al credito, la parte in eccesso potrà essere rimborsata al contribuente e l'ufficio dovrà indicarne una presumibile data per l'erogazione. Tale restituzione diverrà quindi parte integrante della definizione. Certamente una tale prospettiva potrebbe ulteriormente allentare il contribuente a concludere l'accordo di mediazione/conciliazione.

Va osservato, che situazioni in cui potrebbe nascere un credito in favore del contribuente in seguito ad un accertamento, non sono necessariamente circoscritte all'errata imputazione di componenti reddituali, potendo infatti verificarsi anche per differenze di imposte scoperte grazie al controllo. Vi è così da sperare che l'apertura mostrata ora dall'Agenzia a livello centrale, possa in futuro estendersi anche ad altre situazioni analoghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicenza, mossa dei legali

«UN TRIBUNALE DA FALLIMENTO»

di GIAN ANTONIO STELLA

«**R**invio al 16 maggio 2020 ore 10». «Possiamo fare le 11?». «Che le importa? E fra sei anni!». «Alle 9 dovrebbe venire l'idraulico...».

CONTINUA A PAGINA 58



PARADOSSO ITALIANO

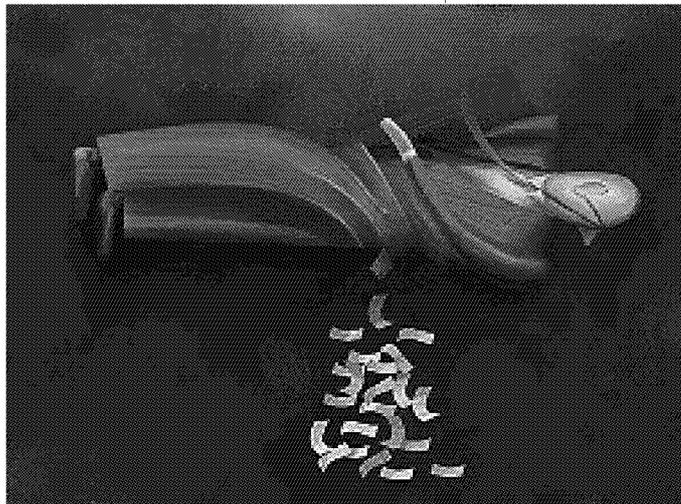
Un tribunale può anche fallire? Gli avvocati di Vicenza ci provano

di GIAN ANTONIO STELLA

SEGUE DALLA PRIMA

La fissazione delle udienze al Tribunale di Vicenza somiglia ormai alla vecchia barzelletta sovietica sui tempi biblici della burocrazia. E così l'Ordine degli avvocati, appoggiato da un po' tutte le associazioni di categoria, ha deciso di fare un passo mai visto. Questa mattina presenta infatti al Tribunale berico un'istanza di fallimento del Tribunale stesso. Per insolvenza. Che la situazione della giustizia vicentina sia pesante è noto. Non tanto per la penetrazione nella società della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, che pure hanno infettato pezzi del mondo della produzione e del commercio. Né per la violenza in generale, contenuta entro limiti accettabili rispetto ad altre parti d'Italia. Il punto è che, come dicono tutte le analisi, una giustizia semiparalizzata causa danni gravissimi all'economia. Per capirci, verreste dall'estero a investire in terra berica sapendo che un'azienda artigiana che doveva avere dei soldi da un debitore insolvente ottenne dal tribunale (dopo una denuncia, un'istruttoria e una sentenza) un'ingiunzione di pagamento nel lontano 2005 ma, a causa di una litania di ricorsi del debitore e una via crucis di rinvii, il processo andrà a chiudersi (auguri) il 3 febbraio 2017 e cioè 12 anni dopo l'ordine al debitore di pagare? Rischiereste i vostri soldi lì? Dicono i numeri che i magistrati di Vicenza, che già sarebbero pochi a pieno organico (36, più 18 onorari) sono scesi a 21. Con un carico ciascuno di 1300 fascicoli pendenti. Oltre il doppio, secondo gli avvocati, di quelli che gravano mediamente sugli altri giudici della penisola. Per non dire dei vuoti mai colmati tra il personale amministrativo. Per dare un'idea: in questa provincia che si vanta di avere la quarta associazione confindustriale d'Italia, un reddito pro capite che nel capoluogo passa i 26 mila euro, depositi bancari che sfiorano i 60 mila euro a famiglia, c'è un magistrato ogni 3.142 imprese, uno ogni 714 milioni di euro di export, poco più di uno ogni 2 miliardi (per l'esattezza 1.809

milioni) di fatturato industriale. A farla corta: il pianeta economico vicentino è così vasto e complesso da imporre una giustizia molto più efficiente. Mettetevi al posto di Jean Pierre, un operaio d'origine francese licenziato nel 2011: difficile trovare un posto, a 54 anni. Conoscere il proprio destino (ha ragione lui o ha ragione il suo ex datore di lavoro?) è una questione di vita o di morte. Bene: depositato il ricorso nel novembre 2011, la prima udienza fissata nel luglio 2012 è stata rinviata al gennaio 2014 ma, arrivata finalmente la data agognata, non c'era più il giudice, trasferito alla fine del 2013 a Roma.



CONC

Dunque? Tutto rinviato di nuovo. A data non ancora stabilita: «e non si tratta di un caso limite. Anzi». Come può reggere un sistema così? Ed ecco che Fabio Mantovani, il presidente dell'Ordine degli avvocati vicentini, con l'appoggio di Confindustria, Apindustria, Confartigianato, Confcommercio, Cgil, Cisl, Uil e altri ordini professionali («i magistrati, per evitare ovvie conseguenze di natura disciplinare non possono aderire formalmente altrimenti lo farebbero»), ha deciso, come dicevamo, di presentare oggi un'istanza di fallimento. Il documento, firmato anche da Claudio

Mondin e Paolo Dal Soglio, accusa il Tribunale di essere «largamente venuto meno» all'adempimento «di gran parte degli obblighi istituzionali dei quali è portatore». Denuncia «intollerabili ritardi nella definizione dei procedimenti pendenti, con rinvii di udienza che, nelle cause civili ordinarie, giungono persino a cinque anni, specialmente per le udienze di precisazione delle conclusioni». Lamenta che «le condizioni di obiettivo e generalmente noto dissesto si sono andate progressivamente aggravando nel tempo, nonostante l'impegno dei magistrati e del personale amministrativo, il cui numero è peraltro andato gravemente diminuendo». Sotto accusa, insomma, non sono i giudici locali «insostenibilmente e congestionati» e impossibilitati a reggere carichi di lavoro impossibili ma quanti, a dispetto di tutte le proteste e tutte le pubbliche denunce cominciate nel lontano aprile del 2001, hanno abbandonato tutto in uno «stato di grave insolvenza».

Conclusioni: «Poiché dai fatti menzionati si evidenzia l'assoluta incapacità da parte dell'Amministrazione della Giustizia di adempiere ai fondamentali obblighi propri di una istituzione tenuta a erogare il bene fondamentale della giurisdizione», gli avvocati «fanno istanza affinché il Tribunale (...) dichiari lo stato di insolvenza del Tribunale di Vicenza». Una provocazione? Certo. Difficile che una corte condanni per insolvenza se stessa. Ma non è anche risolvendo questi problemi che passa il rilancio dell'economia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato nei giorni scorsi dal Cnf, il nuovo regolamento è al vaglio degli ordini territoriali

Formazione avvocati, si cambia Non contano le ore di aggiornamento ma la loro qualità

DI GABRIELE VENTURA

La formazione continua degli avvocati non sarà più «a ore». Conteranno la tipologia e la qualità dell'evento formativo, che dovrà passare al vaglio di una commissione centrale ad hoc istituita presso il Consiglio nazionale forense e di quelle locali dei Consigli dell'ordine, alle quali spetterà l'accreditamento. Non solo. L'effettiva partecipazione agli eventi formativi andrà documentata nei dettagli, mentre il numero di crediti formativi da conseguire nel triennio scenderà da 90 a 60. Sono queste le principali novità contenute nella bozza di regolamento per la formazione continua, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, approvata in via preliminare dal Consiglio nazionale forense il 21 febbraio scorso e ora al vaglio degli ordini territoriali per le eventuali proposte di modifica. La novità principale, rispetto al regolamento ora in vigore e approvato nel 2007, è appunto l'accreditamento, con

il superamento dell'attuale sistema dei crediti formativi, basato sull'equivalenza un'ora/un credito, attraverso l'introduzione di un criterio «più oggettivo e qualitativamente efficace», si legge nella relazione introduttiva del Cnf, «che potremmo definire crediti/evento». In sostanza, significa che l'attribuzione dei crediti, compresi tra un minimo e un massimo, «viene completamente slegata dal dato esclusivamente temporale e fa seguito alla valutazione complessiva dell'evento sulla base di criteri oggettivi predefiniti, secondo la tipologia dell'evento stesso». Perciò, il regolamento richiede al soggetto promotore e organizzatore dell'attività formativa «di precisare in sede di domanda di accreditamento la presenza dei requisiti che rispondono ai criteri di valutazione predefiniti, anche attraverso

l'allegazione della documentazione prescritta. Ciò consente di valorizzare al meglio la qualità della attività formativa e incentivarne la promozione». Particolare rigore, inoltre, viene riservato alla necessità che la formazione sia effettivamente fruita dall'avvocato. È quindi previsto il riconoscimento dei crediti, nella misura attribuita dalla commissione, «solamente all'iscritto che documenta la partecipazione all'intero evento di durata non superiore a una giornata e, per quelli di durata superiore, solo qualora risulti documentata la partecipazione dell'iscritto ad almeno l'80% dell'evento». In sede di prima applicazione, per coloro che al momento dell'entrata in vigore risultano già iscritti negli albi ed elenchi di cui all'art. 15 della legge professionale, il primo periodo di valutazione decorre dall'1/1/14.

L'attribuzione dei crediti

Attività formativa	Crediti formativi concessi
Eventi della durata di 1/2 giornata	1-3 Cf
Eventi della durata di una intera giornata	3-5 Cf
Eventi della durata di due o più giornate, di almeno sei ore ciascuna	6-20 Cf
Svolgimento di relazioni o lezioni	1 Cf per ogni attività, con un massimo di n. 12 Cf all'anno
Pubblicazioni e saggi a diffusione nazionale	1-3 Cf per ogni scritto, con un massimo di n. 12 Cf all'anno
Libri e monografie	1-5 Cf per ogni scritto, con un massimo di n. 12 Cf all'anno
Partecipazione alle commissioni per gli esami di abilitazione/concorsi di rilevanza giuridico-forense	20 Cf all'anno

